PRIMA DOMENICA DI AVVENTO / B

(03/12/2023 – Omelia – don Claudio)

(Isaia 63,16b-17.19b; 64,2-7 * Salmo 79/80,2-3.15-16.18-19 * 1 Corinzi 1,3-9 * Marco 13,33-37)

Con questa celebrazione inizia un nuovo Anno Liturgico, che «*a noi pellegrini sulla terra rivela il senso cristiano della vita*» (cfr *Orazione dopo la Comunione*).
E, l'Anno Liturgico inizia con l'*Avvento*: un tempo di grazia che ci invita a guardare in tre direzioni.
Al passato. Esso celebra la memoria di un evento che ha datato la storia del mondo: la venuta del Verbo Eterno di Dio nella fragile carne dell'uomo.
Al presente. L'Avvento è il venire di Cristo già ora e già qui nei molti segni della vita quotidiana, "*in ogni uomo e in ogni tempo*" – come recita uno dei *Prefazi* della Liturgia eucaristica.
Ed al futuro: quando il Signore tornerà alla fine dei tempi.
Sembra strabismo, ma non lo è!
È vero: il Natale del Signore è un avvenimento passato. Ma l'onda luminosa di quel fatto è talmente lunga da attraversare le barriere dello spazio e travalicare i sentieri del tempo per raggiungerci, qui ed ora, con tutta la sua carica di energia prorompente e di intensissima gioia e proiettarci nell'attesa vigile del ritorno definitivo del Signore della storia, perché Colui che è venuto, viene e verrà!
Perciò anche nell'epoca dei social, di internet e del "tempo reale", delle vetrine del commercio e della pubblicità che triturano il senso del tempo – e con esso il buon senso – facendoci intonare *Jingle bells* appena dopo i Santi, l'Avvento ci stimola ad una operosa attesa. Purtroppo – dobbiamo essere sinceri ed ammetterlo – «*da secoli, in occidente, l'attesa della venuta del Signore è una dimensione per lo più assente nella vita di fede dei cristiani. Era il rammarico di Ignazio Silone che scriveva: "Mi sono stancato di cristiani che aspettano la venuta del loro Signore con la stessa indifferenza con cui si aspetta l'arrivo dell'autobus*» (G. Boselli).

Nella prima domenica del nostro nuovo percorso, il profeta Isaia ci viene incontro come un maestro del desiderio, della fiducia e dell'attesa: «*Se tu squarciassi i cieli e scendessi*».
E Gesù, nel Vangelo, riempie l'attesa di attenzione. Attesa e attenzione, i due principali nomi dell'Avvento, hanno la medesima radice: tendere a…, volgere sguardi, mente e cuore verso qualcosa che manca, verso Qualcuno che viene a dare senso ad ogni domanda e consolazione ad ogni inquietudine.
Ma un triplice rischio incombe su di noi.
La liturgia della Parola di oggi lo chiama con questi nomi: durezza di cuore, vita distratta, vita addormentata.

1. Il primo rischio, dice Isaia, è quello del cuore duro: «*Perché Signore lasci indurire il nostro cuore così che non ti tema?*». La durezza del cuore è la malattia che Gesù teme di più, la "*sclerocardia*" che combatte nei Farisei, che intende con tutto sé stesso curare e guarire. Che arretra quando sappiamo mettere in campo la "*rivoluzione della tenerezza*" come la chiama papa Francesco.

2. Il secondo rischio è quello della vita distratta: «*Fate attenzione* – ci ha detto Gesù nel Vangelo – *perché non sapete quando è il momento*». Gesù ci racconta di un padrone che se ne va e lascia tutto in mano ai suoi servi. Un atto di fiducia estrema da parte di Dio e l'assunzione di una responsabilità illimitata da parte dell'uomo. Ma come

custodire i beni di Dio che abbiamo tra le mani? «*Fate attenzione*» – ci dice Gesù! Tutti conosciamo che cosa comporta una vita distratta: fare una cosa e pensarne un'altra, incontrare qualcuno ed essere con la testa da un'altra parte, lasciare una persona e non ricordare neppure il colore dei suoi occhi, per non averli mai guardati. Gesti senz'anima, parole senza cuore! Vivere con attenzione è invece l'altro nome dell'Avvento e di ogni vita vera. Ma attenti a che cosa? Attenti alle persone, alle loro parole, ai loro silenzi, alle domande mute e alla ricchezza dei loro doni. Attenti al mondo, alle lacrime e ai lamenti, ai gemiti e alle danze di questo pianeta magnifico e maltrattato, alla sua bellezza e alle sue fragilità, alle sue ferite. Attenti al grido dei poveri. Attenti alle piccole cose di ogni giorno, a ciò che accade nel cuore, nel piccolo spazio che quotidianamente ci viene affidato.

3. Il terzo rischio è l'addormentamento: «*Vegliate!*». Per tre volte, come tre squilli di tromba, ricorre questo imperativo nel Vangelo odierno: «*Vegliate, perché non sapete quando è il momento; … Vegliate, dunque: voi non sapete quando il padrone di casa ritornerà; … Quello che dico a voi, lo dico a tutti: Vegliate!*».
   Contro la vita sonnolenta, contro l'ottundimento del pensare e del sentire, contro il lasciarsi andare alla deriva della rassegnazione, il Vangelo ci invita alla vigilanza.
   Il vegliare è come un guardare avanti, uno scrutare la notte, uno spiare il lento emergere dell'alba, perché il presente non basta a nessuno. Vegliate su tutto ciò che nasce, sui primi passi della pace, sul respiro della luce, sui primi vagiti della vita e dei suoi germogli. Il Vangelo ci consegna una vocazione al risveglio: «*Che non giunga l'atteso trovandovi addormentati!*» (*cfr* Ermes Ronchi).

Se, personalmente o come Comunità, questi rischi – la durezza di cuore, la distrazione, la vita addormentata – più che rischi fossero già una realtà, ci consola ancora la parola del Profeta: «*Noi siamo argilla nelle tue mani. Tu sei colui che ci dà forma*». Isaia invita a percepire il calore, il vigore, la carezza delle mani di Dio che ogni giorno, in una creazione instancabile, ci plasma e ci dà forma. Che non ci butta mai via, se il nostro vaso riesce male, ma ci rimette di nuovo sul tornio del vasaio e ricomincia la sua opera di Creatore. Con una fiducia che io tante volte ho tradito, ma che Lui ogni volta, ed ora ancora e di nuovo, rilancia in avanti (*ibid.*).

L'anno Liturgico che ricomincia con l'Avvento è dunque una maniera di essere e di vivere, di camminare e di sperare.
Così di fine in fine del tempo, giungeremo al tempo senza fine, quando Colui che è venuto e viene, verrà. Amen.